



# «Donne e uomini separati Basta poco per perdere tutto»

**IL COLLOQUIO**

**GABRIELLA GALLOZZI**  
ROMA

**Monsignor Matteo Zuppi, vescovo ausiliario di Roma, racconta le piccole grandi storie di chi bussa a Sant'Egidio: «La famiglia è l'unico welfare»**

**I** padri separati, le nuove vittime della crisi. Mentre l'Istat rivela che sono le donne, in realtà, a pagare di più nelle separazioni («una su quattro è a rischio povertà» riferiscono i dati del 2012) il cinema si «schiera», diciamo così, dalla parte dei «papà». Carlo Verdone, in *Posti in piedi in paradiso*, ce li racconta col sorriso mentre si arrabbattono per mettere insieme i soldi per gli alimenti o per pagare i «capricci» delle figlie. Costretti persino alla convivenza forzata tra soli uomini per dividere l'affitto, altrimenti troppo alto per vivere da soli. Il tema c'è. Ed è drammatico. E come tale l'affronta, infatti, un altro film, passato da Festival di Venezia e nelle sale italiane da alcuni giorni. È «Gli equilibristi» di Ivano De Matteo che, dopo aver «grafato» le contraddizioni della borghesia di sinistra («La bella gente») si è lanciato stavolta a descrivere quella piccola borghesia sulla quale la crisi ha picchiato più duro. Eccolo, infatti, il padre separato (Valerio Mastandrea) che scivola giù, sempre più giù, fino a ritrovarsi a dormire in auto.

Una storia presa dalla realtà. «Non

certo l'unica coi tempi che corrono» dice Monsignor Matteo Zuppi, vescovo ausiliario di Roma, impegnato da sempre nelle periferie più difficili e, soprattutto, nella comunità di Sant'Egidio. «Quando il nucleo familiare si rompe - prosegue - è facile precipitare. Il salario diventa uno solo. E con poco più di mille euro al mese come si fa a pagare un affitto... Basta una spesa in più che tutto salta. In molti sono finiti a vivere nelle roulotte». Le donne, è vero, conferma Don

Matteo, in «caso di separazione sono le più fragili. Ma anche per i padri, pagare gli alimenti può diventare molto difficile. Direi insomma, per quella che è la mia esperienza, che è dura per tutti e due».

Ad essere più colpiti dalla crisi sono i cinquantenni. «A questa età il licenziamento può essere fatale. Si è considerati troppo vecchi per rientrare nel circuito lavorativo e quindi si resta tagliati fuori. Se cerchi un prestito nessuno te lo dà e così comincia l'incubo, si supera il limite di sopravvivenza». E si finisce alla mensa della Caritas o a quella di Sant'Egidio, per esempio. «L'impressione è di essere ritornati ai livelli di povertà dei Sessanta e Settanta. Se negli ultimi anni erano soprattutto gli stranieri a venire a mensa, ora sono gli italiani. E molte, sempre di più, sono anche le richieste dei pacchi». Vestiti, abiti usati, scarpe. C'è bisogno di tutto.

«Per le parrocchie c'è un carico sempre maggiore. Ma si sono attrezzate grazie ad una rete di solidarietà sempre in crescita. Aumentano le tavolate, i pranzi come quelli che si fanno nei paesi. E non solo per sconfiggere l'emarginazione, la solitudine...ma la fame».

Alla mensa di Sant'Egidio, «fotografata» dal vivo ne «Gli equilibristi», sono tanti quelli che vivono sotto il limite di sopravvivenza, proprio come i papà raccontati al cinema. Professionisti, bancari, quella media borghesia che fin qui neanche conosceva certe realtà. Come quel «signore di 56 anni - prosegue don Matteo - che lavorava in banca ed ha scelto di mollare per farsi assumere da una finanziaria. Ecco, questa fallisce e lui non riesce più a pagare l'affitto. Niente prestiti e perde la casa. Ora viene qui tutti i giorni».

Molti i casi di donne, prosegue ancora, «tra i 50 e 60 anni che magari vivevano con le madri e una volta morte loro si ritrovano per strada. Si vergognano di chiedere aiuto ai figli e così vengono a chiedere i pacchi». Del resto è noto: in Italia il vero welfare è la famiglia, conferma don Matteo. «Ma oggi è una rete sempre più fragile. Con la pensione del nonno, sempre più ridotta, non può più vivere pure il nipote...».

Se il cinema riesce a raccontare tutto questo, dunque, conclude «è un bel passo avanti. Senza pietismi, né sguardi caricaturali, ma come ha saputo fare il neorealismo. È un passo avanti verso la consapevolezza, per dare dignità alle tragedie personali, più peso all'umanità. E per spingere verso la solidarietà. Quella che la politica non riesce più a trasmettere e di cui, invece c'è un grande bisogno, in questo momento di ricostruzione».



Valerio Mastandrea in una scena del film «Gli equilibristi»

ro ancora lavorare. Come negli ambulatori dei medici di famiglia, arrivano con ogni tipo di sintomo, per farsi misurare pressione e glicemia, talvolta anche solo per fare due chiacchiere.

Gli operatori raccontano che sono almeno una trentina i romani tra i 50 e i 70 anni che hanno scoperto il servizio di strada. Equamente divisi tra uomini e donne. Non sono malati gravi e non si può tracciare un ritratto tipico: tra di loro c'è l'anziana vedova che vaga per tutta Roma in cerca della mensa in cui il pasto è migliore, l'ex bohemien che ha vissuto all'estero senza pensare alla pensione. Sono vittime di casi sciagurati: Paolo che ha una casetta di proprietà e un cane, non s'è mai potuto permettere più di una stanza; faceva il cameriere, una famiglia sua non l'ha mai avuta e quando è andato in pensione ha scoperto che non gli avevano versato i contributi.

Così i 70 anni l'hanno sorpreso solo e con una pensione da poche centinaia di euro. Per quelli come lui, se non sono esenti, una visita specialistica è un problema serio: «Prima mandavamo quasi tutti al San Gallicano (storico polo romano per la medicina delle migrazioni e della povertà n.d.r.) alcolisti, malati di gravi malattie «di strada» e persone semplicemente povere, ma da quando il San Gallicano ha subito tagli non sappiamo più dove inviarli. A Roma, non c'è più un grande polo per loro e il problema della loro assistenza sanitaria è serio», racconta il coordinatore del servizio, Michele Pellegrino.

Qualcuno finisce all'ambulatorio

della Caritas della stazione Termini che è un'istituzione, sta lì da almeno vent'anni e accoglie tutti senza ticket. Nell'ambulatorio che nasce come polo di medicina delle migrazioni hanno anche la fotografia dei loro pazienti senza fissa dimora, e dice che gli italiani si impoveriscono. Nel 2005 erano pazienti italiani il 2,1% dei senza tetto (tra le prime visite); nel 2010 il 7%, nel 2011 l'8,7%.

I migranti sono il cuore dell'utenza ma negli ultimi tempi anche la loro fotografia cambia: non solo irregolari, ma anche tanti immigrati caduti in disgrazia per la perdita del lavoro, di nuovo poveri, beffati dalla crisi dopo gli sforzi per integrarsi. «Tornano ragazzi magrebini che abbiamo curato 10 anni fa appena arrivati e che ora, dopo aver avuto una casa e un lavoro regolare, si ritrovano in strada». Tutti vanno per lo più per patologie di ossa e muscoli, della pelle e dell'apparato respiratorio. Gli stranieri hanno l'età dalla loro parte: il 30% di quelli che si sono recati all'ambulatorio di Termini tra il 2005 e il 2010 per la prima volta, ha 30 anni; il 35% degli italiani, invece, ne ha 60.

E in tempi di crisi il via vai dei nuovi poveri si intensifica pure alla farmacia gratuita rifornita dalle donazioni. «Quando è aperta al pubblico - racconta Bianca Maisano - vengono da tutta Roma pensionati per cui un antidolorifico da 5 euro è un lusso». Cercano farmaci da banco: antidolorifici, disinfettanti, quelli non coperti da esenzione perché considerati non indispensabili.

## ILVA DI TARANTO

### Un operaio di 20 anni ustionato nella cokeria

Un operaio della ditta d'appalto Semat, originario di Grottaglie (Taranto), nella tarda serata di sabato si è procurato ustioni di secondo grado in diverse parti del corpo precipitando in una buca profonda circa un metro, contenente acqua di raffreddamento del coke, all'interno dello stabilimento Ilva di Taranto.

Il lavoratore, secondo fonti sindacali, aveva finito il proprio turno di lavoro e stava rientrando negli spogliatoi con un mezzo proprio insieme ad alcuni colleghi quando ha fermato la marcia del mezzo, è sceso e ha scavalcato una recinzione. «Forse - sottolinea il segretario provinciale della Fim Cisl, Mimmo Panarelli - doveva espletare un bisogno fisico, non è ancora chiaro cosa sia accaduto. Nel ritornare al mezzo è caduto in una

buca. Poi è stato soccorso e trasportato all'ospedale Perrino di Brindisi. Non corre comunque pericolo di vita».

Indagini sono in corso da parte dei carabinieri e degli ispettori del lavoro per fare luce sull'accaduto e stabilire eventuali responsabilità. Non è ancora chiaro se il ferito, Roberto Santoro, di 20 anni, che aveva comunque finito il turno di lavoro, abbia scavalcato una recinzione o abbia spostato una paratia dopo aver caricato delle impalcature. L'operaio è caduto in un canale di scolo con acqua di raffreddamento della cokeria, a temperatura di 70-80 gradi. Sono intervenuti anche funzionari dello Spesal dell'Azienda sanitaria locale. La fossa, a quanto si è appreso, era transennata, ma non coperta.

## Lipari sotto l'acqua, danni per 30 milioni Il sindaco chiede lo stato di calamità

Il giorno dopo il violento nubifragio che si è abbattuto sull'arcipelago delle Eolie si contano i danni: si stimano circa 30 milioni di euro anche se i dirigenti della Protezione civile sono al lavoro per redigere un bilancio definitivo. A Lipari nessuno ricorda un'alluvione così devastante in tempi recenti. L'ultima risale al 1860.

Il sindaco Marco Giorgianni ha chiesto lo stato di calamità naturale, richiesta che viene avanzata al governo Monti anche da numerosi politici che hanno espresso vicinanza alla popolazione. Sotto un caldo sole, isolani e turisti hanno trascorso l'intera giornata di ieri ripulire abitazioni, negozi, strade e a tentare di recuperare auto e mezzi travolti dal fango e dai detriti trascinati dai torrenti. Ed è già polemica per la

cementificazione di numerosi torrenti, straripati per le forti piogge. «Per fortuna l'alluvione è durata solo due ore, perché sarebbe stata la fine; anche stavolta San Bartolomeo ha protetto la sua isola», è il ritornello di alcuni anziani. L'acqua ha trascinato tonnellate di rifiuti abbandonati nella discarica abusiva di materiale da risulta che viene utilizzata da trent'anni nel costone di Annunziata.

Tutto il dirupo è crollato e, lungo il torrente di Valle asfaltato e trasformato in centro abitato, ha trascinato di tutto. Il fiume di fango ha allagato la scuola media tanto che il preside Renato Candia è stato costretto a far evacuare il piano terra e a trasferire i 200 ragazzi in sicurezza al primo piano. Oggi le scuole rimarranno chiuse, come previ-

sto da un'ordinanza del sindaco. Lungo la via Roma è finito di tutto: vecchi elettrodomestici, motorini, biciclette, la melma ha sommerso le auto, allagando case e negozi. A Canneto e a Calandra è stato un disastro.

La montagna di detriti di pomice si è riversata nella strada, un bus e diverse auto sono state quasi sommerse. Analoga situazione lungo tutti gli altri torrenti. Gli isolani sono rimasti «sequestrati» in casa per alcune ore. Forestali, carabinieri, vigili del fuoco, polizia municipale, volontari della protezione civile, operai comunali e le ditte locali si sono prodigate con ruspe e mezzi meccanici riuscendo a tempo di record a bonificare e ripulire le vie principali. All'opera con scope e pale anche tanti abitanti, turisti e villeggianti.